

in giro

LUCCA

Öyvind Fahlström, esploratore della giungla dei segni

Nella giungla dei segni, in quelli dell'arte, del teatro, del cinema, della radio, della tv, dei fumetti con un esploratore d'eccezione: Öyvind Fahlström, geniale artista, tra pop e surrealismo, scomparso nel 1957. La Fondazione Ragghianti di Lucca (l'artista soggiornò a lungo in Toscana) gli dedica una bella mostra, proveniente dai Musei d'Art Contemporanei di Barcellona. «Un altro spazio per la pittura» è aperta fino al 15 maggio. (f.m.)



FIRENZE

Da Picasso a Fontana gli artisti si fanno «preziosi»

Chiudono entrambe il 10 giugno a Firenze due grandi rassegne dedicate a uno degli ornamenti più amati in tutte le epoche e in tutte le culture. «L'arte del gioiello e il gioiello d'artista dal '900 ad oggi» è il titolo della mostra storica allestita in Palazzo Pitti, che presenta 280 pezzi da Lalique a Cartier, da Tiffany a Bulgari, da Picasso a Dali, a Fontana. Si intitola invece «Ornamenti del corpo. Gioielli di una collezione» la mostra aperta nelle sale di Palazzo Strozzi, dedicata alla straordinaria collezione dei coniugi Ghysels, (f.m.)

PARMA

«La tempesta del mio cor» melodramma tra arte e teatro

Da sempre il teatro ha esercitato un enorme fascino sull'immaginazione degli artisti. Attraverso una settantina di opere tra dipinti, sculture, incisioni, manuali, foto di scena e manifesti, la mostra «La Tempesta del mio cor». Il gesto del melodramma dalle arti figurative al cinema», allestita in occasione delle celebrazioni verdiane a Parma nel Palazzo della Pilotta (fino al 29/7), mette a fuoco il nesso fra le convenzioni del teatro, in particolare quello d'opera, e le arti figurative. (f.m.)

VENEZIA

Architetti neoclassici dal Ticino a San Pietroburgo

Nell'ambito delle celebrazioni del 50° della Fondazione Cini, a Venezia dopo il Convegno Internazionale di Studi «La cultura architettonica italiana in Russia da Caterina II ad Alessandro I», è stata inaugurata la rassegna «Architetti neoclassici ticinesi fra Neva e Moscovia», in corso negli spazi della Galleria di Palazzo Cini, San Vio 864 (fino al 20/5). La mostra presenta disegni e documenti degli architetti Adamini e Gilardi, attivi a San Pietroburgo e a Mosca tra la fine del XVIII e la metà del XIX secolo.

agendarte

– MANTOVA. Giorgio Morandi a Palazzo Te. I dipinti della collezione Giovanardi, olii 1914-1960 (fino al 1/7).

Venti dipinti provenienti dal Museo d'Arte Moderna di Trento e Rovereto, raccolti con passione da Giovanardi, igienista e batteriologo di fama nonché importante collezionista, riassumono l'intero percorso artistico del grande maestro bolognese (1890 - 1964). Palazzo Te, viale Te. Tel. 0376.323266 www.mantovaoggi.com

– MILANO. MiArt 2001. Fiera d'Arte Moderna e Contemporanea (fino al 7/5).

Con l'Arte Fiera di Bologna, MiArt è in Italia l'appuntamento annuale più importante per l'arte contemporanea. Fiera di Milano, largo Domodossola 1. Tel. 02.49971 www.fieramilano.com

– MILANO. Giacomo Balla: futurismo in scena (10/5 - 15/6).

La rivoluzionaria attività di scenografo di uno dei massimi protagonisti del futurismo illustrata attraverso le opere che nel 1978 la famiglia Balla donò al Museo Teatrale alla Scala, esposte per la prima volta tutte insieme in questa occasione. Museo Teatrale alla Scala, piazza Scala 2. Tel. 02.80.53.418. www.comune.milano.it

– ROMA. Caravaggio e il genio di Roma, 1592-1623 (10/5 - 31/7).

La mostra, proveniente dalla Royal Academy di Londra, ricostruisce con circa 160 opere una delle stagioni artistiche più felici per la pittura romana, dall'arrivo di Caravaggio alla morte di papa Gregorio XV Ludovisi. Palazzo Venezia, via del Plebiscito 118. Tel. 06.69994212



– ROMA. La tigre e il fiore di loto (fino al 10/6).

Oltre cento tappeti antichi e una selezione di oggetti rituali illustrano la cultura tibetana. Museo L. Pigorini, piazzale G. Marconi 14. Tel. 06.54.95.21

– SIENA. Letizia Carliello e Petra Peter (fino al 23/9).

Nuovo appuntamento del ciclo «Atlantide» dedicato alle artiste Carliello e Peter, che esplorano la dimensione fisica e psicologica dell'universo femminile. Palazzo delle Papesse Centro Arte Contemporanea, via di Città 126. Tel. 0577.22071. www.papesse.org

– TRIESTE. Carol Rama (fino al 2/6).

Attraverso una ventina di opere la mostra ripercorre le tappe fondamentali della carriera dell'artista torinese (classe 1918), protagonista dell'arte italiana del dopoguerra. Studio Tommaso, via del Monte 2/1. Tel. 040.639187. www.tscont.it

– VENEZIA. Canaletto prima maniera (fino al 10/6).

La mostra indaga gli anni giovanili (1710-1730) del grande vedutista veneziano Giovanni Antonio Canal detto il Canaletto (1697-1768). Fondazione Cini, Isola di San Giorgio Maggiore. Tel. 041.27.10.202. www.cini.it

(a cura di Flavia Matitti)

Magritte, il prodigio della realtà

Successo a Roma della mostra del pittore belga, grande giocatore di prestigio della pittura

Alessandra Ottieri

Nel massimo monumento patriottico di tutta Italia sfilano una ad una le opere del massimo giocatore di prestigio di tutta la pittura contemporanea. Nelle austeri sale del Complesso del Vittoriano, alle spalle del re a cavallo, alle spalle del sempre acceso fuoco dell'Altare della Patria, è venuto a parlare per enigma e per enigmi un belga spesso vestito di nero con in testa una bombetta nera: René Magritte.

A lui, che ha fatto del contrasto e del rimescolamento del sentire e vedere una legge di vita, la situazione scenica è delle più propizie. E la sua testimonianza di grande maestro del surrealismo, proprio grazie a questo contrasto di luoghi, si conferma più vitale che mai.

A lui, che fa parlare le pipe, che ospita enormi nuvole nei bicchieri, fa volare immense rocce sugli abissi, viaggiare locomotive nei camini, incontrare pesci con aerostati, sarebbe, chissà, divertito immaginare una buffa predestinazione e coincidenza fra il suo nome Re-né, Re-nato in un luogo che porta il nome di Vittorio Emanuele II di Savoia.

Aperta fino all'8 luglio, la mostra ospita una sessantina di tele e ha come titolo «La storia centrale», che è poi il nome dell'opera chiave dell'esposizione curata da Steingrim Laursen e Claudio Strinati. Il catalogo è pubblicato da Skira.

Ma chi era René Magritte? Prima cosa: la realtà gli faceva orrore. O meglio detestava, per l'esattezza. «I fatti del giorno» ma soprattutto il suo passato e, come scrisse, «quello di chiunque altro». Cosa vuol dire? era una domanda che non amava porsi. Si era attentamente letto le opere di Sigmund Freud rimanendo in

compagnia di un netto e rispettoso distacco. Una volta disse: «Non posso interessarmi all'analisi di una realtà data. Si analizza solo ciò che è indifferente: un amore ragionato e analizzato è solo la caricatura dell'amore». Quest'uomo dall'apparenza fredda e cinica era invece un freddurista nato, un poeta-filosofo, con due passioni assolute: una donna, sua moglie, e la pittura.

Nato nel 1898, Magritte muore a Bruxelles nel 1967. Figlio di un commerciante sarto e uomo d'affari. Sua madre, Régine, è anch'essa sarta. René è il primo di tre fratelli. Pochi, ma illuminanti i ricordi della sua infanzia.

René Magritte

La storia centrale
Roma
Complesso del Vittoriano
fino all'8 luglio
catalogo Skira



Quando è ancora nella culla ha la strana visione di una grande cassa di legno che gli sta accanto. A un anno, si ricorda l'arrivo improvviso di due aeronauti, vestiti di cuoio e con caschi in testa che trascinano lungo le scale il loro pallone sgonfio impigliatosi sul tetto di casa. Sembrano già soggetti dei suoi futuri quadri. E poi un'ultimo ricordo ancora, il più significativo. Da piccolo giocava con una bambina in un vecchio cimitero abbandonato sollevando le botole di ferro e scendendo nelle cripte. Un giorno fa il suo primo incontro con la pittura e ha subito l'impressione di assistere ad un prodigio, una specie di magia: fra le tombe diroccate e le foglie morte, vede un pittore al lavoro davanti al suo cavalletto.

A dodici anni comincia a dipingere. Due

anni dopo avviene «La Storia centrale» della sua vita di cui non parlerà mai: sua madre viene trovata nel fiume Sambre. Si è suicidata, malata come era di depressione. Particolare agghiacciante e indelebile per René: il corpo della donna viene trovato nudo, il volto nascosto dalla camicia da notte. A lui che odiava le interpretazioni, le sue opere hanno fatto scrivere fiumi di inchiostro sulle possibili interpretazioni. Non poteva essere altrimenti. L'acqua, il mare, non a caso sono presenti soprattutto nelle prime opere della fine degli anni Venti. Mari cupi, fiumi scuri, onde minacciose. Nel dipinto «La Storia centrale» una donna ha il volto coperto e c'è una valigia a parlare di una possibile partenza. In un'altra splendida tela, «La Memoria», soggetto di cui Magritte ha creato più varianti, una testa classica in gesso sanguina. Il volto femminile è dolce e malinconico. Se si ricorda ci si ferisce, sembra dire e dirsi l'artista e l'unico modo per sopravvivere al

dolore e al lutto è allontanare la realtà, trasformandola con l'immaginazione, accettando e vivendo pienamente il mistero della vita. «Penso come se nessuno avesse mai pensato prima di me» affermava spesso. A quindici anni fa l'incontro della sua vita. Ad una festa di paese, su di una giostra, conosce Georgette Berger che sposerà nel 1922. Per quasi cinquant'anni vivranno uniti. Senza figli, la coppia è autosufficiente. Salvo una breve sosta a Parigi, dove Magritte si unisce ai surrealisti francesi come Breton, diventando amico di Miró, l'artista farà di Bruxelles l'unica patria. Dipingerà freneticamente più di mille tele. Fra i suoi capolavori c'è la serie «L'Impero delle luci» di cui ci sono due versioni nella mostra. Il lampione è acceso, il cielo è ancora azzurro, la casa si protegge all'imbrunire. Una casa-patria nell'Altare della Patria. Medaglia al Valore per il milite belga, per la prima volta in scena nella Capitale.

A Verona le opere recenti di un artista che ha fatto dei «materiali d'officina» la sua poetica

Ferro, vetro, carta e acqua: le reliquie pittoriche di Botta

Fulvio Abbate

Cominciamo dall'inizio, ovvero dai singoli materiali utilizzati da Botta per comporre interamente la propria opera. Si tratta di ferro, cera, carta, vetro, piombo, carbone, acqua. Mi dirai: può una scultura affidarsi unicamente a questa famiglia artigiana, meglio ancora, operaia? Sì, che può. Soprattutto quando le intenzioni espressive dell'artista in causa puntano a trasformare l'opera stessa, come dire?, quasi in un saggio di architettura virtuale, in un luogo prescelto per edificare il proprio stato d'animo.

Mi spiego meglio: Gregorio Botta, da una decina di anni a questa parte, ha scelto di attestarsi su un territorio formale estremamente severo, dove in realtà, a guardare bene, il nucleo principale, la sostanza, la polpa del discorso è soprattutto lirico. Il lavoro di Botta punta, insomma, a evocare con altre parole e materiali d'officina - leggi: in altri termini - ciò che, un tempo, sarebbe stato detto ricopiando con esattezza e puntiglio il

reale, il vero. Se così non fosse, tanto per cominciare, non si comprenderebbe la presenza, lì in mostra a Verona, di una scultura intitolata «Ofelia». Un nome più che allegorico affidato a un lavoro che apparentemente, solo apparentemente, potrebbe sembrare un omaggio alla civiltà industriale proprio in nome dei materiali cui accennavamo prima: metallo e vetro. In realtà, come abbiamo in parte suggerito, si fa davvero torto al progetto di Gregorio Botta quando lo si assimila per definizione al cenotafio dell'arte povera o, piuttosto, alla scultura tecnologica delle «strutture primarie».

Anche a costo di estremizzare le nostre opinioni, ci sembra, infatti, che le premure scenografiche di certa tarda avanguardia (cui talvolta, per comodità o abitudine, se non inerzia critica, il lavoro di Botta è stato assimilato) sono un riferimento fuorviante per raggiungere il senso ultimo della sua poetica. Ofelia è un simbolo, dicevamo. Ofelia, scrive il poeta Arthur Rimbaud, «passa, bianco fantasma, sul lungo fiume nero». Una suggestione, certo, ma non è, forse, l'arte un

Gregorio Botta

Opere recenti
Verona
Galleria dello Scudo
fino al 16 giugno

modo di dire le cose così come non sono state dette fino ad ora? Be', se è così, sarebbe un segno davvero malinconico se in questo caso la lettura critica si fermasse al dato formale, a constatare la presenza, lì nel quadro, di ascissa e ordinata. Diremo, quindi, che l'opera di Gregorio Botta, anche quando sembra attestarsi sul fronte severo della scultura astratta, ritagliata a misura dei precetti del moderno, in realtà nasconde un pronunziamento espressivo forte, un pluralismo di interiorità. È, insomma, molto di più di quanto non appaia, implicata con un discorso di soggettività poetica.

Le opere recenti di Gregorio Botta, per la cura critica di Fabrizio D'Amico, sono in



Gregorio Botta accanto ad una delle sue opere. Sopra «Cosmogonia elementare» di René Magritte. A sinistra nell'Agendarte un'opera di Caravaggio

mostra alla Galleria dello Scudo di Verona fino al 16 giugno. D'Amico, nel testo in catalogo, preferisce scandagliare gli elementi «metafisici» riscontrabili nel lavoro di Botta: si sofferma, infatti, sul «senso del bilico», sul «disequilibrio», «sulle forme archetipiche» e aggiunge qualcosa a proposito di un «lento affioramento di una verità sommersa». Tutto vero, ma forse per una più immediata comprensione critica, basterebbe aggiungere che Botta fa proprio quel verso del filosofo che dice così: «L'origine è la meta».

Si intuisce infatti un sottofondo quasi mistico davanti a quel lavoro dove anche il frammento di vetro, segno di un'effrazione, di un trauma, di una manomissione del corpo dell'arte, diviene reliquia pittorica, quasi un corpo celeste. Oppure contemplando le altre dove sembra che Botta abbia cercato di creare un luogo d'ascolto dell'invisibile. Insomma, il punto esatto dove il corpo dell'arte ritrova la propria centralità, restando in attesa degli occhi e magari perfino delle preghiere del mondo.

Art Parade

Continua il successo di «Magritte. La storia centrale» al Complesso del Vittoriano di Roma, ha raggiunto e superato le 111mila presenze, con una media giornaliera di 2.422 visitatori, tra le più alte degli ultimi anni. È andata benissimo anche la rassegna di Palazzo Grassi dedicata agli Etruschi, ormai saldamente al primo posto con oltre 265mila presenze e una media in continua crescita. Lo stesso vale per Caravaggio e la Collezione Giustiniani, in seconda posizione, vicina ai 163mila visitatori e tra le più gettonate nella capitale.

Il «Novecento» delle Scuderie Papali al Quirinale si è avvicinata alle 156mila presenze e per l'occasione gli organizzatori hanno reso noto i dati di un sondaggio condotto per conoscere in modo più approfondito la tipologia dei visitatori della rassegna. Questi sono parimenti suddivisi tra romani (49,8%) e «forestieri» (50,2%) e, se oltre la metà è al di sotto dei 40 anni, la fascia più consistente è tra i 40 e i 65 anni (46%). Dal campione di 1.107 schede compilate emerge inoltre che gli studenti sono stati il 21,8%, un punto percentuale in meno degli impiegati (22,9%), mentre i liberi professionisti hanno raggiunto il 18,9%. Casalinghe e pensionati, nella categoria «altro», sono stati il 36,4%. Questa la hit-parade al 30 aprile.

1-GLI ETRUSCHI.

Venezia, Palazzo Grassi.
Visitatori: 265.401.

2-CARAVAGGIO e i Giustiniani.
Roma, Palazzo Giustiniani.
Visitatori: 162.630.

3-NOVECENTO. Arte e Storia in Italia.
Roma, Scuderie Papali al Quirinale.
Visitatori: 155.846.

4-GIOTTO e il suo tempo.
Padova, varie sedi.
Visitatori: 145.820

5-MAGRITTE. La storia centrale.
Roma, Complesso del Vittoriano.
Visitatori: 111.444.

6-VELASQUEZ.
Roma, Palazzo Ruspoli.
Visitatori: 59.143.

7-KANDINSKIJ.
Milano, Fondazione Mazzotta.
Visitatori: 50.795.

8-LUCA GIORDANO.
Napoli, Castel Sant'Elmo.
Visitatori: 43.637.